

La Sicilia 18 Ottobre 2021

La tentata vendita al clan Cappello del palazzo di via Petrella a insaputa del boss

La figura di Andrea Consoli si staglia anche nella vicenda che riguarda Carlo Concorso, l'imprenditore al quale è stata notificata la misura dell'obbligo di dimora e di presentazione alla polizia giudiziaria poiché accusato di trasferimento fraudolento di valori in concorso e riciclaggio.

L'uomo avrebbe fatto da prestanome a Giovanni Comis nell'ambito dell'operazione economica relativa all'immobile ai numeri civici 90 e 92 di via Petrella, destinato ad ospitare una serie di appartamenti da vendere successivamente a terzi.

Secondo le accuse, il boss avrebbe erogato delle somme di denaro al Concorso da investire nell'acquisto del vecchio immobile da ristrutturare e per fare ciò l'imprenditore utilizzava sia la sua attività edile sia la società "Costruire S.r.L", mettendo il Comis al riparo da eventuali aggressioni giudiziarie.

Col Comis in galera, dopo il blitz "Orfeo" del gennaio di quattro anni fa, il Concorso - secondo le indagini - avrebbe tentato il colpo gobbo vendendo la struttura ai Cappello. Che, però, accertarono la reale titolarità dell'immobile e si tirarono indietro giusto prima di far esplodere l'incidente diplomatico.

E' sempre Consoli che viene intercettato mentre parla della questione: «Minchia, ma ti sei dimenticato che Carlo Concorso aveva venduto il palazzo di Giovanni Comis? Avanti, forza, così pazzo è ... così pazzo è... è pazzo!».

«Questi, i Cappello - riferisce - sono andati dalla signora (Comis, ndc): "Signora, buongiorno, mi dica una cosa... il palazzo che c'è a Picanello... è il vostro?" "Certo che è il nostro!" "Signora... il palazzo che state costruendo... è di Giovanni?". Dice: "Mio marito, certo che è di mio marito!". "Ma questo che è pazzo? Cioè questo mi ha proposto il palazzo!" "Che ha fatto questo?" "Mi ha proposto il palazzo, con trentamila euro ci levavamo il muratore... e il palazzo era il nostro e facevamo l'operazione!"...».

«Che se quelli non le andavano a di e mente - aggiunge - gli davano i Si Idi. tu lo sai questo in quale guaio lo buttava? Che questi una volta che ave vano buttato i soldi 'mpare... perché è lui l'impresa, lo hai capito? Tu io immagini questo che cosa combinava! Che cosa stava combinando? Se questi non andavano ad informarsi!»

Anche Nunzio Comis, figlio di Giovanni, prende il Concorso di petto: «Tu sei un pezzo di sbirro! Appena e- sce mio papà ti spara nella testa!». E l'imprenditore: «Ma io, Nunzio, ti voglio bene...».

Consoli non ha dubbi: «Carlo fa una brutta fine! Carlo veramente fa una... guarda se Catania era Catania di vent'anni fa... vent'anni fa... parliamo anni '95, '97, '98... E Carlo era oggi questo... Ha che mangiava terra! Ma veramente...

Quando ammazzavano ancora le persone Carlo... Era che non campava più! Da una vita che non campava più».

Poi aggiunge: «Comunque fa una brutta fine. Non dico di morte, giusto? Perché non ammazzano più nessuno a Catania, cioè solo per questo... Non spara più nessuno! Ma... che 'u struppiano buono buono buono... Sì! Sì, questo sì, questione di tempo è!».